

quale può contare sulla grande quantità e ricchezza di lavoro compiuto da altri studiosi, attento ai loro diversi approcci a livello metodologico. Un esempio in tal senso è la ripresa della discussione da parte di J. McKinnon delle posizioni di A. Chavasse.

Una sorta di conveniente premessa alla considerazione dei messali plenari è il capitolo dedicato ai libri per il canto e alle loro specificità. I ben articolati paragrafi trattano dell'antifonario in generale, del *Cantatorium*, del *Liber Gradualis*, dell'*Offertoriale*, del *Troparium*, del *Sequentiarium*, del *Kyriale*, del *Processionale*, del *Tonarium* e, naturalmente, delle forme composite: gradualis giustapposti al sacramentario, sacramentari con testi per il canto a margine, sacramentari e lezionari con canti integrati, senza trascurare *libelli* di tropi e sequenze e altri generi misti. L'analisi procede lungo i secoli, giungendo a comprendere i gradualis stampati prima del 1614 e, quindi, l'edizione *Medicea* (1614-1615) per concludere con una panoramica sugli sviluppi tra Ottocento e Novecento e con la stagione postconciliare.

Gli ultimi due capitoli sono destinati al Messale plenario e a ciò che lo accompagna (*auxiliary components*), ossia il calendario, con la sua storia, l'*ordo missae* e la sua evoluzione lungo i secoli. L'A. delinea con cura il costituirsi del libro liturgico completo per la celebrazione eucaristica, stando sulle fasi salienti del processo, compiutesi nei secoli X-XIII, occupandosi poi delle edizioni a stampa fino al secolo scorso, e chiudendo con la riforma postconciliare del testo pervenuta ormai all'*editio typica tertia*.

La ricostruzione dell'*ordo* dipende molto dall'importante e noto studio di B. Luyks del 1955. Pur considerando il grande valore delle acquisizioni raggiunte, sarebbe stato utile che anche in questo caso l'A. segnalasse più decisamente

aspetti critici emersi dalle ricerche effettuate negli ultimi anni secondo prospettive differenti. In tal senso, il capitolo ottavo del volume di Ł. Celiński (*I riti che seguono l'anafora nella messa in Occidente. Studio di liturgia comparata* [Theologia mundi ex urbe. Römische Studien/Roman Studies 4], LIT, Zürich 2020) da noi a suo tempo recensito in questa rivista (cf *La Scuola Cattolica* 149/2 [2021] 356-357), avrebbe potuto indicare nuovi sentieri da percorrere.

NORBERTO VALLI

SACRA SCRITTURA

GIORGIO PAXIMADI, *Levitico. Traduzione e commentario in sinossi del Testo Masoretico e della Septuaginta* (= IS CAB; Serie filologica 1), Cantagalli - Eu Press, Siena - Lugano 2022.

Illustrando in modo nitido il triplice livello della continuità, della discontinuità e della progressione, attraverso cui la rivelazione anticotestamentaria è portata a compimento definitivo da quella neotestamentaria, il documento della Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (= Documenti Vaticani), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2001, si sofferma anche sul tema molto complesso del culto divino, delineandone anzitutto la prospettiva di fondo dell'Antico Testamento in questi termini: «Nell'Antico Testamento la preghiera e il culto occupano un posto importante perché queste attività sono i momenti privilegiati della relazione personale e collettiva degli Israeliti con Dio, che li ha scelti e li ha chiamati a vivere nella sua alleanza» (§ 46, p. 110). Una volta collocato il culto nell'orizzonte onnicomprensivo dell'alleanza stipulata dal Signore con il suo

popolo, il documento ne precisa il fine fondamentale: «Lo spazio, le persone e le cose sacre devono essere santificate (consacrate). La consacrazione allontana ciò che è incompatibile con Dio, l'impuro e il peccato, opposti al Signore. Il culto comporta molteplici celebrazioni del perdono (espiazioni) che ripristinano la santità [Lv 4-5; 16; 17,10-12; Is 6,5-7; ecc.]. La santità implica la vicinanza a Dio [Es 25,8-9; Dt 4,7.32-34]. Il popolo è consacrato e deve essere santo (Lv 11,44-45). Lo scopo del culto è la santità del popolo – grazie alle espiazioni, purificazioni e consacrazioni – e il servizio di Dio. Il culto è un vasto simbolo di grazia, espressione della “condiscendenza” (nel senso patristico di adattamento benevolo) di Dio verso gli uomini, poiché egli l'ha stabilito per perdonare, purificare, santificare e preparare il contatto immediato con la sua presenza (*kābôd*, gloria)» (§ 46, pp. 111-112).

Alla luce di questa presentazione sintetica della rivelazione anticotestamentaria del servizio cultuale al Dio dell'alleanza, possiamo cogliere, in buona sostanza, il cuore dell'insegnamento del Levitico. A questo libro anticotestamentario il bibliista svizzero Giorgio Paximadi (1962-) ha dedicato un ottimo commentario scientifico, andando con coraggio controcorrente rispetto all'«attenzione relativamente scarsa che viene solitamente attribuita ad esso nell'esegesi e nella teologia di impostazione cristiana» (p. 16).

Dottore in Scienze Bibliche, dopo aver difeso una tesi su Es 25-31 presso il prestigioso Pontificio Istituto Biblico di Roma, e da anni docente ordinario di esegesi dell'Antico Testamento presso la Facoltà di Teologia di Lugano, Paximadi ama pubblicare studi esegetici sulle istituzioni più sacrosante della legge mosaica, quali il sacerdozio e il sacrificio. Ben fondato sotto il profilo storico, il presente commentario al Levitico, vero e proprio «centro letterario e teologico del Pen-

tateuco» (p. 14), ha un valore non solo teologico-biblico, ma specialmente filologico. In effetti, ad accrescere la qualità scientifica dell'opera è la scelta originale di riportare in sinossi il Testo Massoretico (TM) del Levitico e la sua versione greca secondo la *Septuaginta* (LXX), offrendo poi una traduzione dell'uno e dell'altro testo. A fondamento di questa opzione editoriale è la salda convinzione – del tutto condivisibile – che, in un «quadro interpretativo cristiano», «la LXX non possa essere considerata una semplice “versione antica” del testo ebraico dell'Antico Testamento» (p. 13). Al contrario: sulle orme dei Padri della Chiesa, «non è possibile escludere la LXX dal rango di Scrittura ecclesiale né togliere alla Bibbia ebraica il suo diritto di essere nella Chiesa, e questo perché il Signore stesso e gli Apostoli citano le due forme della Bibbia» (pp. 13-14).

All'ampia introduzione (pp. 13-58) di taglio letterario, storico e teologico, fa seguito l'intero testo del terzo libro della Bibbia, già corredato di spiegazioni accurate, esposte nelle ricche note a piè di pagina. Seguendo le orme del suo *Doktorvater*, l'anticotestamentarista gesuita Pietro Bovati (1940-), l'Autore mostra un'attenzione particolare all'aspetto retorico del Levitico. In primo luogo, grazie al metodo retorico, giunge ad appoggiare la proposta di una struttura concentrica in nove sezioni (cf p. 23), focalizzata sul giorno delle espiazioni (Lv 16): A (1,1-7,38); B (8,1-10,20); C (11,1-12,8); D (13,1-15,33); X (16,1-34); D' (17,1-22,16); C' (22,17-33); B' (23,1-24,33); A' (25,1-27,34). In secondo luogo, l'Autore torna spesso a sottolineare gli indizi retorici del testo biblico all'interno del commento esegetico e teologico, collocato al termine della duplice traduzione (pp. 777-1032). A riguardo di questa seconda scelta editoriale di presentare prima l'intero testo biblico e poi il suo commento esegetico, forse qualche

lettore avrà qualcosa da eccepire. Effettivamente, nella forma più consueta dei commentari biblici, ogni sezione letteraria è seguita dalla relativa analisi esegetica, che spesso si conclude con una sintesi teologico-biblica. Tuttavia, l'attuale disposizione del volume ha il pregio di facilitare la *lectio cursiva* del testo biblico, facendone apprezzare maggiormente la suddetta sinossi.

Al termine del commento, viene riportata una vasta bibliografia (pp. 1033-1055), che elenca contributi nelle principali lingue europee, disposti in ordine alfabetico. Non vi manca qualche svista: ad esempio, si sarebbe potuto citare l'opera di Roland de Vaux nell'originale francese piuttosto che nella traduzione italiana; in qualche caso, si è dimenticata l'indicazione della collana (cf, ad es., il commentario al Levitico di Giovanni Deiana) o il titolo completo (cf, ad es., il volume di John W. Welch [ed.], *Chiasmus in Antiquity. Structures, Analyses, Exegesis*).

A favorire una consultazione mirata del commentario sono gli indici conclusivi: quello delle citazioni bibliche (pp. 1057-1087), quello delle «cose notevoli» (pp. 1089-1102), quello dei nomi (pp. 1103-1109), nonché l'indice generale (pp. 1111-1115). In un'eventuale nuova edizione sarebbe utile aggiungere un indice dei principali termini ebraici e greci, che favorirebbe ulteriormente gli «addetti ai lavori» di filologia. Infine, immediatamente prima dell'introduzione è collocato l'elenco delle sigle utilizzate (pp. 7-10).

Alla luce dei rilievi precedenti, si raccomanda la consultazione di quest'opera di indubbio valore non solo ai biblisti, ma anche ai teologi e agli studenti di teologia. Saranno condotti per mano dall'esperto biblista ticinese a cogliere il significato storico, letterario e teologico di un libro biblico che, per diverse ragioni, non è di facile comprensione. Così pure,

auspichiamo che altri esegeti pubblicino commentari con lo stesso piglio esegetico di Paximadi, all'interno della collana «ISCAB – Serie filologica», da lui appena inaugurata.

FRANCO MANZI

SACRA SCRITTURA

JOSÉ LUIS BARRIOCANAL - FRANCESC RAMIS - SANTIAGO AUSÍN, *Libros proféticos* (= Introducción al Estudio de la Biblia 4), Verbo Divino, Estella (Navarra) 2023.

Con un dichiarato intento didattico, il presente manuale introduce i lettori – in specie, gli studenti delle facoltà teologiche e degli istituti superiori di scienze religiose (cf p. 15) – allo studio del *corpus* letterario dei profeti anticotestamentari. Il volume condensa l'esperienza decennale di insegnamento – e ovviamente di previa ricerca scientifica – di tre noti esegeti spagnoli: Santiago Ausín Olmos (1939-), docente ordinario emerito nella Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra; Francesc Ramis Darder (1958-), anticotestamentarista presso il Centro di Studi Teologici e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Maiorca; e José Luis Barriocanal Gómez (1962-), decano e docente ordinario di Antico Testamento presso la Facoltà Teologica della Spagna Settentrionale a Burgos, il quale ha coordinato il lavoro editoriale.

L'esito di tale lavoro è notevole: un volume di ben 750 pagine, che, nei tre capitoli iniziali (pp. 19-83), delinea una panoramica, sintetica ma esauriente, sugli elementi costitutivi essenziali del profetismo anticotestamentario, sulla sua evoluzione storica e sulle caratteristiche letterarie principali dei libri da esso prodotti. In questo orizzonte storico e lette-